בטאון הקהלה העברית במי
Bollettino
Comunità ebraica di Milano

Il Bollettino è on line su www.mosaico-cem.it

I soldati del Duce

Scrive l'autore nella sua introduzione: "L'interesse che ha spinto questa mia analisi è nato proprio dal caso del capitano dell'esercito francese Dreyfus, che ha portato a chiedermi se anche in Italia ci sia stato qualcosa di simile: 'In che modo lo Stato italiano, e in particolar modo il fascismo, si era occupato dei soldati israeliti, prima della sciagurata alleanza con la Germania nazista?'. Domanda alla quale poi tutti coloro che mi hanno chiesto l'argomento della mia ricerca facevano seguire un secondo interrogativo: 'Perché, ce n'erano molti di militari ebrei durante il fascismo?'. Mi sono pertanto accorto come questo argomento sia stato sempre poco studiato e come ancora oggi appaia strano che gli ebrei abbiano intrapreso o continuato il mestiere delle armi anche nel periodo del Ventennio.

Alcuni (sia in Italia sia all'estero) sono convinti che il fascismo sia stato antisemita sin dall'inizio e quindi che nelle forze armate non ci fosse stata più traccia di ebrei sin dal 1922, interpretando la figura del Duce come capo di un movimento unitario e di un regime monolitico negli anni.

In realtà gli ebrei, come tutti gli altri italiani, continuarono la loro vita, anche militare sia in pace sia in guerra, fino al 1938, anno in cui d'ufficio e senza spiegazioni 'logiche' furono allontanati da ogni incarico e privati non solo del loro lavoro, ma di quello che per molti di essi era una missione. Lo sconforto fu ancora più grande perché dalle istituzioni che avevano servito con fedeltà e valore si sentirono dire di non essere più veri italiani e, per questo, posti ai margini della società, oggetto di vere persecuzioni".

Giovanni Cecini, I soldati ebrei di Mussolini, Mursia, pp. 276, € 17,00

storia

Soldati ebrei di fronte alle leggi razziali

di Riccardo Paradisi

«L'antisemitismo non esiste in Italia. Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nell'esercito». È il marzo del 1932 quando Benito Mussolini pronuncia queste parole: manca solo poco più un lustro alla promulgazione delle leggi razziali in Italia. Un cambio di rotta repentino che va di pari passo con la sterzata totalitaria e l'avvicinamento alla Germania nazista. Giovanni Cecini in *I soldati ebrei di Mussolini* racconta la vicenda di quei cittadini israeliti la cui partecipazione alle forze armate italiane dal 1848 al 1938 era stata attiva e decisiva sia in pace che in guerra, dimostrando un forte senso d'identità con la nazione. «In molti - scrive Cecini - sono convinti che il fascismo sia stato antisemita sin dall'inizio e quindi che nelle forze armate non ci fosse stata più traccia di ebrei sin dal 1922. In realtà gli ebrei, come tutti gli italiani, continuarono la loro vita anche militare sia in pace che in guerra fino al 1938, anno in cui d'ufficio e senza spiegazioni logiche furono allontanati da ogni incarico». E così la reazione della maggior parte degli ebrei di fronte alla promulgazione delle leggi razziali del '38 oscilla tra lo sconforto e l'incredulità. Per Bruno Jesi la possibilità di essere escluso per motivi razziali dall'esercito è qualcosa di incomprensibile. In una delle molte lettere rivolte al capo di Stato Maggiore della Milizia e allo stesso Mussolini arriva a scrivere: «Se circostanze che mi sfuggono impongono che io deponga queste spalline che ho macchiate solo col mio sangue nessun rancore… nulla al mondo però può impedirmi di levare il braccio nel saluto romano quando passa un gagliardetto, di amare tanto questa mia adorata Italia e di sentirmi fratello di ogni camerata in camicia nera o in grigio-verde, quale che sia la sua razza o la sua religione».

Giovanni Cecini, *I soldati ebrei di Mussolini*, Mursia, 276 pagine, 17,00 euro

filosofia

La storicità come unica prospettiva

di Renato Cristin

Di Julien Freund, geniale filosofo della politica morto nel 1993, è stata tradotta in italiano una decina di opere, ma l'attenzione nei suoi confronti è sempre decisamente bassa. Secondo Alessandro Campi, le cause sono ravvisabili principalmente nella sua produzione sterminata ed eterogenea, e nella sua posizione di intransigenza verso qualsiasi conformismo, ma, aggiungerei, è stato trascurato anche perché chi ha sostenuto che «l'hitlerismo è stato un figlio naturale del giacobinismo e del leninismo» non poteva trovare grande accoglienza in Italia. Allievo di Aron, Freund si inserisce nel filone tutto continentale del realismo politico, ricercando «i meccanismi fondamentali (e perenni) che presiedono all'agire politico», da una prospettiva che si può definire come «machiavellismo moderato».
Una sua tesi centrale recita: anche se lo Stato scomparisse, la politica si salverà, perché la politica è «un'essenza», più cioè di una categoria, è una dimensione ontologica, che precede qualsiasi forma statuale e istituzionale, e la precede perché nasce nella metafisica e con la metafisica, con il pensiero stesso, con l'essere umano. Ma accanto a ciò egli ritiene, in consonanza con Vico, che l'esperienza della sfera politica sia sempre legata all'azione dell'uomo nella storia. Lo Stato come noi lo conosciamo oggi è una costruzione storica che può essere superata e, anzi, è probabile che nel futuro verrà sostituita da altre forme socio-istituzionali, ma la politica resterà come elemento costante. Freund storicizza - e quindi relativizza - le strutture politico-sociali, ma tematizza pure un elemento permanente, che egli chiama «natura umana».
La considerazione della storicità è l'unica prospettiva che ci permette di respingere «l'ideologia rivoluzionaria, idea pessimista e mortifera in quanto antistorica», di ammettere il fatto che «l'umanità non potrà mai liberarsi del suo passato», di accettare che le forme di organizzazione politica ed economica nascono e periscono nel tempo, di confidare nel fatto che «l'uomo continui a essere uomo attraverso i tempi» e di riconoscere che «l'uomo di domani non sarà né peggiore né migliore di noi».

Julien Freund, *La crisi dello Stato tra decisione e norma*, Guida editore, 289 pagine, 15,50 euro

personaggi

Giannini, l'ironia di un aristocratico

di Massimo Tosti

Niente a che vedere con *Bandiera rossa* o con *O biancofiore*. L'inno dei qualunquisti era un mix fra una canzonetta orecchiabile e un canto goliardico: «Ma perché, perché la gente / crede sempre a chi più strilla / e per vivere tranquilla / lo fa duce, presidente, / lo fa re, lo fa padrone / per averne calma e pace I ma poi soffre, paga e tace, / governata dal bastone? / Ogni tanto spunta un fregno / che si piazza avanti a tutti, / grida: abbasso i farabutti! /Via di qui chi non è degno! / Chi ci sfrutta e ci maltratta! / E poi sai di che si tratta? / Scaccia gli altri e resta lui. / Le tue frasi conosciamo, / le sappiamo le intenzioni / e per questo ti preghiamo / di non romperci i cordoni». Il testo era del paroliere Zorro, pseudonimo - manco a dirlo - di Guglielmo Giannini, commediografo, giornalista, intruso nella politica (un po' come Berlusconi quasi mezzo secolo più tardi), fondatore e padrone dell'*Uomo qualunque* (un po' come Berlusconi…), il partito della protesta anti-casta che alle elezioni per la Costituente raccolse un milione e 200 mila voti (5,3 per cento). Fu una meteora il suo partito. Due anni dopo - alle elezioni stravinte dalla Democrazia Cristiana - i voti si erano ridotti a un milione, e il simbolo non appariva più assorbito nel Blocco nazionale delle libertà che comprendeva anche i liberali.

A Giannini, Carlo Maria Lomartire ha dedicato una bella biografia che mette in luce l'eclettismo del personaggio. Non è un saggio politico (a quello provvide trent'anni fa Sandro Setta con *L'uomo qualunque 1944-1948*, edito da Laterza) ma la storia di un uomo geniale che aveva previsto anche la fine del suo movimento, con questa epigrafe: «L'uomo qualunque, una volta diventato assessore comunale di Rocca Priora, ha cessato di essere uomo qualunque e ha preteso di mettersi a fare quello che fanno i politici tradizionali». Non usava il vaffa dei grilli d'oggi, ma l'ironia sottile di un aristocratico con il monocolo incastonato nell'occhio destro.

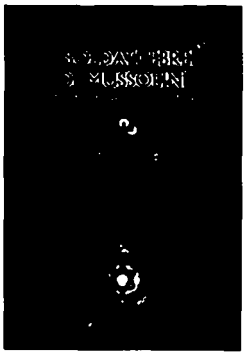
Carlo Maria Lomartire, *Il qualunquista - Guglielmo Giannini e l'antipolitica*, Mondadori, 182 pagine, 18,00 euro

altre letture

L'opera di Rudolf Steiner è molto vasta, ma il grosso pubblico conosce soprattutto la branca pedagogica del suo sistema di pensiero. Steiner chiamò la pedagogia «la figlia della preoccupazione» avvertendo già agli inizi del Novecento come l'infanzia fosse minacciata da una didattica sempre più finalizzata alla formazione e al potenziamento dell'intelletto, trascurando l'educazione della volontà e del sentimento. «Secondo il pensiero di Steiner invece - come scrive Giovanna Chiantelli nell'introduzione a *L'Educazione dei figli* (Mondadori, 154 pagine, 7,00 euro) - il corpo è lo strumento attraverso il quale l'individualità umana può attuare il proprio peculiare compito sulla terra. Oggi invece i bambini vengono sollecitati intellettualmente sempre più presto invece di essere avviati gradualmente al loro impatto col mondo».

Iconostasi. *Saggio sull'icona* (Medusa, 156 pagine, 14,80 euro) è uno dei lavori più importanti del teologo e filosofo Pavel Florenskij. Un caposaldo della riflessione teologica e filosofica che nasce dalla fusione di parti diverse, riguardanti il platonismo e l'iconografia, l'origine dell'incisione e l'iconostasi vera e propria. Riguardo al ruolo di primaria importanza conferito all'icona nella spiritualità ortodossa in quanto testimonianza visibile del mondo invisibile, Florenskij sottolinea la fondamentale differenza che esiste tra le iconografie d'Oriente e Occidente: essa sta proprio nel fatto che l'icona non è un'opera d'arte creata dalla fantasia del pittore ma nasce dalla visione di un santo.

Un affresco della società slovena negli anni Settanta, arricchito da immagini di vecchie foto che ritraggono persone, marche di prodotti alimentari, locandine di film d'epoca e di gruppi musicali: *Il giradischi di Tito* di Miha Mazzini (Fazi editore, 282 pagine, 16,00 euro) è un romanzo sulla musica occidentale che comincia ad arrivare nei paesi socialisti e i giradischi sono finalmente in vendita. Ego, un giovane jugoslavo ne vuole assolutamente uno, per lui il giradischi infatti è un miraggio di libertà e divertimento. Gli incontri con i famigliari, hippy, appassionati di musica, compagni di scuola, comunisti e dissidenti sono le tappe che porteranno alla conquista del giradischi e all'emancipazione di Egon.



I soldati ebrei di Mussolini
di Giovanni Cecini
Mursia (Milano, 2008),
pag. 278, Euro 17

Al netto di qualunque ideologia, l'adozione delle leggi razziali è una delle scelte che pesa più negativamente nel giudizio storico sul fascismo. Di questa brutta pagina si è detto e scritto tanto, ma quasi nulla è stato pubblicato su un suo particolare aspetto, quello riguardante i militari di religione ebraica che servirono l'Italia di Mussolini.

A colmare la lacuna arriva ora questo libro di Giovanni Cecini, giovane storico di solidissima cultura, di cui Mursia presenta un lavoro nato da una tesi di laurea successivamente rielaborata e arricchita con nuovi documenti e testimonianze. Il risultato è un saggio "importante", rigoroso ma anche umanamente partecipe, che getta una luce piuttosto amara sul tema in oggetto.

La ricerca di Cecini dimostra sostanzialmente che le leggi razziali furono una doccia gelata per gli ebrei italiani, i quali fino ad allora (1938) non avevano avuto motivo di temere un simile voltafaccia da parte delle istituzioni. L'autore infatti ricorda come la comunità israelitica fosse sempre stata una colonna dello Stato unitario, alla cui costruzione aveva contribuito in modo sostanziale sulla base dell'amicizia con casa Savoia, sancita dallo Statuto Albertino del 1848 che aveva riconosciuto "tolleranza ai culti diversi da quello cattolico". Gli ebrei ebbero perciò un ruolo di primo piano nel Risorgimento, e loro esponenti occuparono posti di grande prestigio nelle istituzioni, tra cui le Forze Armate non fecero eccezione. La componente israelitica prese parte con slancio a tutte le guerre del Regno d'Italia, animata da un patriottismo di stampo risorgimentale che non di rado sfociò nel nazionalismo, e che ridusse al lumicino le espressioni di sionismo extranazionale.

Il passaggio dallo Stato liberale a quello fascista non cambiò le carte in tavola, essendo originariamente estranea a quest'ultimo ogni connotazione razzista. E se a conti fatti gli ebrei furono "fascisti come gli altri italiani, più antifascisti degli altri italiani" (come ha detto lo storico Michele Sarfatti), lo stesso Mussolini non mancò di indicarli in molte occasioni come "italiani modello" per il valore militare, il patriottismo e la fedeltà allo Stato. Il drammatico voltafaccia cominciò a prepararsi con la Guerra di Etiopia e l'avvicinamento alla Germania nazista. Di lì a un paio d'anni il clima per gli ebrei italiani cambiò repentinamente, fino all'adozione delle leggi razziali del 1938. Cominciano qui le pagine più amare del libro di Cecini, il quale descrive il senso di umiliazione sofferto dai militari di religione ebraica posti in congedo assoluto da un momento all'altro. Per molti di loro fu uno shock anche culturale, traditi dalle istituzioni nelle quali si identificavano totalmente. Ci fu, anche negli alti gradi, chi implorò di essere riammesso a qualunque condizione e chi continuò a sperare ingenuamente in un ripensamento da parte di Mussolini.

Cecini descrive gli espedienti amministrativi per coprire quel capolavoro di cinismo e insensibilità che furono le leggi razziali, come l'ipocrita distinzione tra "discriminazione" e "persecuzione". Non mancarono nemmeno i ripescaggi, ancor più ipocriti, come quello del generale del genio navale Umberto Pugliese, richiamato per risollevare dai fondali del porto di Taranto le tre corazzate colpite dagli inglesi, successivamente dichiarato "ariano" con decreto e reintegrato in servizio.

Molte altre vicende come questa, di cui il libro rende conto, confermano il carattere camaleontico e opportunistico del regime mussoliniano, così come la natura sostanzialmente non ideologica della sua politica razziale.

Il saggio è corredato da tre appendici con i testi legislativi del 1848 e del 1938 che hanno regolato lo status degli ebrei nelle Forze Armate italiane, un ricco apparato di note e la bibliografia.

In definitiva un libro importante, questo scritto da Giovanni Cecini e curato da Maurizio Pagliano, che fa luce con rigore su aspetti poco indagati di una brutta pagina di storia nazionale.

RECENSIONI

La Guerra di Ponza

di Mark Demon e Ray Cipson

Gioielli di carta, 2007,
384 pagine,
in lingua italiana, 14,90 euro

La Strage di Ustica è un argomento non facile dal punto di vista giornalistico e letterario. Per anni chi ne abbia scritto in maniera seria ed approfondita ha dovuto sottostare alle richieste degli inquirenti per documentare le fonti delle sue affermazioni e spesso ha dovuto confrontarsi con il dolore dei congiunti delle vittime, poco propensi ad accettare che un estraneo a questo dolore si avvicinasse al tema.

Probabilmente è anche per questi motivi che Mark Demon e Ray Cipson (evidentemente due pseudonimi), entrambi ingegneri aeronautici, hanno scelto di affrontare quest'argomento sotto la forma del romanzo storico. Infatti, la Guerra di Ponza è al tempo stesso un romanzo storico ed un saggio scientifico nel quale i due autori hanno romanzato solo i necessari collegamenti tra la parte tecnica che si rifà agli atti del processo.

Diciamo subito che il libro non solo è scorrevole e di lettura avvincente ma è anche, nelle linee generali, attendibile. Non tutti saranno d'accordo sulle sue conclusioni (che non riportiamo, poiché il lettore ha diritto ad una certa "suspense") ma va dato atto agli autori di aver basato la loro ricerca su testimonianze, perizie tecniche e tabulati.

Quel 27 giugno 1980 erano in corso le esercitazioni "Patricia" e "Casex" e le US Air Forces in Europe stavano segretamente trasferendo degli F-111 del 48th TFW da Lakenheath all'Egitto. In questo quadro complesso si sono trovati aerei italiani, francesi, statunitensi ed il DC-9 dell'Itavia, con le conseguenze che sappiamo.

Chi voglia avere un quadro più chiaro di questo mistero della storia recente italiana troverà certamente interessante questo volume che è distribuito presse le Librerie Feltrinelli, Giunti, Rizzoli ed Hoepli o può essere richiesto all'editore (tel. 010-6001200).

(A.E.C.)

L'industria aerospaziale

di Paola Giuri, Chiara Tomasi e Giovanni Dosi

Il Sole 24 Ore, 2007, 258 pag.,
in lingua italiana, 25,00 euro

Per importanza tecnologica, oltre che politico-strategica, il settore aerospaziale occupa una posizione centrale nelle politiche industriali italiane ed europee. Al di là del suo peso in termini di fatturato e di occupazione, l'industria aerospaziale è importante per il ruolo fondamentale che assume nella generazione di nuove tecnologie.

Questo libro mostra come lo sviluppo di tecnologie complementari nel settore aerospaziale rappresenti una fonte cruciale di opportunità tecnologiche fruibili anche in altri settori e con il trasferimento di "know-how" porti alla creazione di nuove imprese. Ne sono autori tre ricercatori specializzati: Paolo Giuri, Chiara Tomasi e Giovanni Dosi. Paola Giuri è ricercatrice di economia e management alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Chiara Tomasi svolge attività di ricerca presso il laboratorio di economia e management della stessa scuola presso l'Università di Urbino. Giovanni Dosi è professore ordinario di economia presso la Sant'Anna.

Il libro, edito da Il Sole 24 ore, ha una prefazione di Giovanni Bertolone, amministratore delegato Alenia Aeronautica, ed una postfazione di Pier Luigi Bersani, allora ministro dello sviluppo economico.

Si tratta di un testo che prende in esame il comparto industriale aerospaziale in rapporto agli altri settori, traccia una sintetica storia dell'evoluzione tecnologica di quest'industria, ne affronta l'organizzazione gerarchica e la struttura delle collaborazioni internazionali e, nei capitoli finali, descrive le ricadute tecnologiche sugli altri settori e trae alcune conclusioni. Interessante, tra le appendici, quella che riporta la classificazione, ormai universalmente accettata, delle generazioni degli aviogetti da caccia.

Può essere richiesto telefonando allo 02-30225680 o con email a servizioclienti.libri@ilsole24ore.com.

(A.E.C.)

I soldati ebrei di Mussolini

di Giovanni Cecini

2008, Mursia, 278 pagine,
in lingua italiana, 17,00 euro

Un aspetto poco noto della storia militare italiana è quello della partecipazione degli israeliti alle forze armate.

Il 15 aprile 1848, Eugenio di Savoia-Carignano stabilì che i cittadini israeliti dovessero essere ammessi a far parte della leva militare. In pratica, questo stato di cose andò avanti anche con la costituzione del Regno d'Italia e proseguì dopo l'ascesa al potere del partito fascista e di Benito Mussolini che, anzi, nel marzo 1932, dichiarò: *«L'antisemitismo non esiste in Italia. Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nell'Esercito. Tutta una serie sono generali»*.

Il "duce del fascismo" non tardò molto a rimangiarsi quelle parole, sia per l'imitazione di quanto fece il nazismo sia perché la ragion di stato imponeva una scelta di campo nello scacchiere internazionale e, poiché gli Alleati erano più vicini alle posizioni ebraiche, l'Asse indirizzò le sue simpatie verso le antagoniste forze arabo-musulmane. Va anche detto che il nazifascismo attingeva al culto della purezza della razza ed indulgeva al populismo, identificando in pratica gli ebrei come i finanziatori delle "plutocrazie" occidentali.

Questo tema è affrontato da Giovanni Cecini, laureato in scienze politiche ed in lettere e filosofia, cultore della storia militare e civile italiana, con questo suo volume. La trattazione riguarda il periodo iniziale 1848-1935 quando non vi era antisemitismo di stato, l'interludio 1935-1938 ed il periodo successivo all'emanazione delle leggi razziali (17 novembre 1938). Vi sono anche diverse appendici che riportano i testi delle principali leggi, abbondanti note a commento del testo, la bibliografia ed un indice dei nomi.

Questo volume può essere richiesto in tutte le librerie.

(A.E.C.)

I soldati ebrei di Mussolini

lunedì 12 maggio 2008

Tra il 1848 e il 1938 la partecipazione dei cittadini di religione ebraica alle forze armate italiane fu attiva e decisiva sia in pace sia in guerra. Prendendo parte con valore a tutte le battaglie risorgimentali e a tutti i conflitti successivi, essi dimostrarono un forte senso d’identità con i destini della Patria e del regime fascista.

Durante il Risorgimento il re Carlo Alberto concesse piena uguaglianza, integrazione ed emancipazione alla minoranza ebraica. Il patriottismo e il militarismo fecero il resto, sostituendo l’appartenenza religiosa, creando un’identità nazionale solida e...

Giovanni Cecini

I soldati ebrei di Mussolini

Mursia, pagg.280, Euro 17,00

IL LIBRO - Tra il 1848 e il 1938 la partecipazione dei cittadini di religione ebraica alle forze armate italiane fu attiva e decisiva sia in pace sia in guerra. Prendendo parte con valore a tutte le battaglie risorgimentali e a tutti i conflitti successivi, essi dimostrarono un forte senso d’identità con i destini della Patria e del regime fascista.
Durante il Risorgimento il re Carlo Alberto concesse piena uguaglianza, integrazione ed emancipazione alla minoranza ebraica. Il patriottismo e il militarismo fecero il resto, sostituendo l’appartenenza religiosa, creando un’identità nazionale solida e annullando qualsiasi differenza tra cristiani e israeliti. La situazione imperturbata si protrasse anche in periodo fascista: alcuni collaboratori di spicco di Mussolini erano ebrei e il consenso non mancò, come non si esaurì il continuo affluire dei giovani israeliti in divisa.
Con la guerra di Etiopia, la sterzata totalitaria e l’avvicinamento alla Germania nazista, la politica mussoliniana cambiò rotta puntando alla progressiva discriminazione e persecuzione degli ebrei italiani, militari compresi.

DAL TESTO - "La politica altalenante di Mussolini nei confronti dei sionisti ebbe anche un risvolto molto importante per la successiva formazione militare degli ebrei. Alla Scuola Marittima di Civitavecchia fu aggiunta una speciale «Section juive», destinata ad accogliere elementi israeliti come allievi, che nel secondo dopoguerra formeranno l'avanguardia della marina militare del futuro Stato d'Israele.

"L'idea di una scuola di navigazione, che accogliesse ebrei, era sorta già nel 1930 fra alcuni giovani delle frange revisioniste palestinesi che contrastavano le decisioni geopolitiche anglofrancesi, sottoscritte con il Trattato di pace di Sèvres nel 1920.

"[...] Tale iniziativa, promossa dal movimento sionista antibritannico di Wladimir Zeev Jabotinsky e dal professor Isacco Sciaky, rientrava nei piani di amicizia mussoliniana verso quella frangia revisionista intenzionata a eliminare il mandato inglese sui territori palestinesi".

L'AUTORE - Giovanni Cecini, nato a Roma nel 1979, è laureato in Scienze Politiche e in Lettere e Filosofia presso l’Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Socio dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e collaboratore dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, è autore di articoli e saggi sulle riviste «Unuci», «Ha Keillah», «Il Secondo Risorgimento d’Italia», «Nike - La rivista delle scienze politiche» e «DEP»

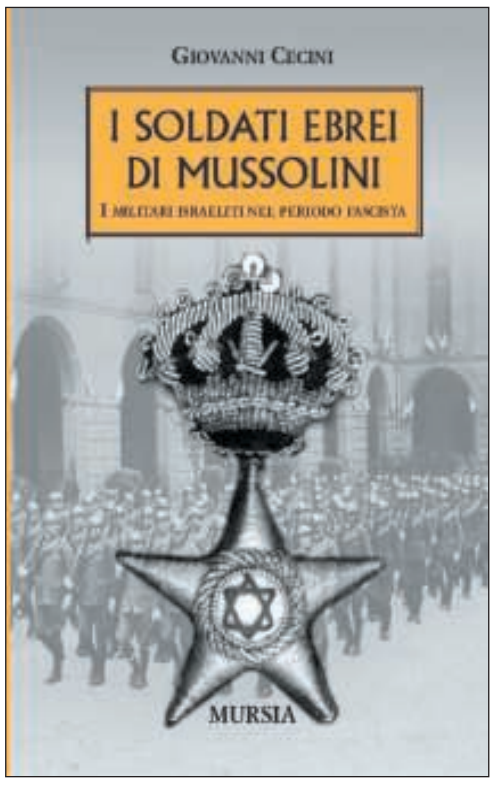
dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, tra cui L’occupazione italiana della Provenza (2005), Un intellettuale italiano: «l’Educatore fascista» Giovanni Gentile (2006) e Dall’Impero alla Repubblica. Il Corpo di Spedizione italiano in Anatolia (2007).

INDICE DELL'OPERA - Introduzione - Capitolo Primo. 1848-1935: dalla nazione al nazionalismo - Capitolo Secondo. 1935-1936: il rabbinato militare - Capitolo Terzo. 1936-1938: le premesse della legislazione antiebraica - Capitolo Quarto. 1938-1940: legislazione fascista e sue applicazioni - Capitolo Quinto. 1940-1943: gli ebrei e la guerra fascista - Capitolo Sesto. 1943-1945: le due Italie - Capitolo Settimo. La memoria in chiaroscuro nel secondo dopoguerra - Appendici - Appendice Prima. Decreto luogotenenziale 15 aprile 1848 n.700 - Appendice Seconda. Regio Decreto Legge 17 novembre 1938 n.1728 - Appendice Terza. Regio Decreto Legge 22 dicembre 1938 n.2111 - Note - Ringraziamenti - Bibliografia - Indice dei nomi

il GIORNALE dell'UMBRIA

La storia riscoperta: Giovanni Cecini racconta i soldati ebrei nelle guerre fasciste, dall'Africa Orientale alla Spagna

Rabbini in grigioverde



Nella copertina (a destra) il fregio per copricapo dei rabbini militari; sopra, le truppe italiane nella campagna d'Africa

GIANNI SCIPIONE ROSSI

Perugia

Il 10 giugno 1940 Mussolini proclama l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale. Quello stesso giorno Arturo Minerbi, ingegnere, ufficiale in congedo pluridecorato, indossa la sua divisa e si presenta in caserma per rientrare volontariamente in servizio. Ma l'ingegner Minerbi è ebreo e lo rimandano a casa.

Inutilmente l'Unione delle comunità israelitiche aveva chiesto al capo del governo di tenere in considerazione le aspirazione degli ebrei italiani, "certa che i correligionari tutti vorranno mettersi all'occorrenza a disposizione delle Autorità partecipando con tutte le loro forze al conseguimento degli alti fini nazionali".

Tra i tanti, l'episodio che vide amaro protagonista Arturo Minerbi può simbolicamente testimoniare il delitto morale compiuto da Mussolini nel 1938, quando promosse e attuò la svolta antisemita del fascismo. Perché lo fece è ormai abbastanza chiaro. Conquistata l'Etiopia, pur senza alcuna pressione di Hitler, ritenne che il regime avesse bisogno di una ulteriore spinta totalitaria.

Da un lato individuò nella battaglia culturale antiborghese un motivo di propaganda interna. Dall'altro, ormai decisa l'alleanza con la Germania, non volle rischiare di essere considerato da Hitler un dittatore all'acqua di rose e dunque spontaneamente si allineò al razzismo che del nazionalsocialismo era carattere fondante, mentre era stato estraneo alla nascita del fascismo.

Un atto di cinismo politico che per gli italiani ebrei ebbe conseguenze tragiche: umiliazione morale e civile e, infine, abbandono alla persecuzione fisica nel biennio 1943-1945.

Un vero e proprio tradimento nei confronti della piccola comunità ebraica italiana, che dopo l'emancipazione del 1848 aveva partecipato con orgoglio al Risorgimento, alla Grande Guerra, all'impresa fiumana e alla stessa fondazione del fascismo.

Fin qui è storia nota. Meno nota è la storia degli ebrei italiani che hanno servito la Patria in armi, anche durante il ventennio.

A colmare questa significativa lacuna storiografica ci ha pensato Giovanni Cecini, pubblicando per i tipi di Mursia "I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista" (pp. 276, € 18,00).

Storia di nicchia, si dirà.

Eppure il lavoro di Cecini riveste un rilievo di carattere generale. Sulla base di una inedita ricerca d'archivio ricostruisce le vicende degli ebrei in grigioverde e in camicia nera - tra i quali numerosi gli ufficiali superiori e di decorati al valor militare - fino al triste epilogo del 38-39 e oltre. Ma soprattutto smentisce un luogo comune storiografico che sembra persistere al di là di ogni ragionevolezza. Anzi, due luoghi comuni.

Con il primo si tende a presentare Mussolini e il fascismo come antisemiti e razzisti ab origine, di fatto annullando ogni differenza ideologica con il nazismo. In sostanza, motivi contingenti e mai spiegati portarono Mussolini a mimetizzare il proprio antisemitismo, ma l'esito razzista era ineluttabile.

Con il secondo luogo comune si mette in relazione di causa ed effetto la guerra d'Etiopia con la svolta antisemita, come se il regime, alla prese con i problemi di gestione sociale dell'impero coloniale, avesse deciso di coinvolgere nella questione del meticciato anche una presunta questione ebraica. Il razzismo coloniale preparerebbe insomma il terreno al razzismo antiebraico.

In realtà, fissato nel marzo del 1937, il divieto di rapporti "d'indole coniugale" dei coloni con i sudditi di colore - ai nostri occhi inaccettabile - rientrava nella tradizione di tutti gli imperi coloniali. L'Italia - ma si pensi alla discriminazione dominante negli Usa ancora per decenni - era culturalmente impreparata ad accettare la parità di diritti civili o, peggio ancora, la mescolanza etnica.

Ne fecero le spese - e Cecini lo ricorda - anche i due soli ufficiali di colore dell'esercito, italiani a tutti gli effetti, che, fino a quel momento, non avevano mai avuto problemi, e i meticci che chiesero di arruolarsi. Le leggi razziali del 1938, invece, riguardarono solo gli ebrei. Il destino dei sudditi di colore continuò a essere regolato, appunto, dalle leggi coloniali, e fu in un certo senso migliore. In uno sfogo significativo, consegnato nel 1943 a un'autobiografia inedita, l'ammiraglio Augusto Capon, suocero di Enrico Fermi, che era stato espulso dal Pnf e dall'Unione ufficiali in congedo, lamentava che "venivano concesse le stellette agli ascari libici ed eritrei!"

E aggiungeva polemico: "Così mentre arabi, eritrei, indigeni negroidi dell'Etiopia, potevano servire in armi l'Italia, solo noi ebrei ne eravamo esclusi".

Fino al 1938 nessuno si era neppure preoccupato di sapere chi fossero e quanti fossero i militari non cattolici o di religione ebraica. Quando si trattò di congedare questi ultimi si dovette procedere in modo empirico, affidandosi ai cognomi e a una sorta di autodenuncia. Che vi fossero, tuttavia era chiaro.

Nella Grande Guerra, accanto ai cappellani cattolici e protestanti, l'esercito istituì il Rabbinato Militare per l'assistenza religiosa. Tredici furono i rabbini con le stellette, 12 tenenti e un capo rabbino capitano, Angelo Sacerdoti. Finita la guerra il Rabbinato fu sciolto, ma il problema si ripropose alla vigilia della guerra d'Etiopia. Il 15 settembre 1935 Mussolini autorizzò l'invio dei rabbini in Africa orientale. Contrario fu, paradossalmente, il generale Guido Liuzzi, presidente della comunità ebraica di Torino. Per lui non era in caso di distogliere i rabbini dai loro compiti in Patria. Il terreno d'operazioni africano era troppo ampio e i soldati ebrei troppo pochi e dispersi - forse 180 - per poterli assistere.

Tuttavia il tenente-rabbino Aldo Sonnino sbarcò a Massaua il 21 novembre e il collega Amedeo Terracina a Mogadiscio il 7 dicembre.

Operarono come poterono, meglio in Etiopia che in Somalia. Per nave ricevettero il pane azzimo.

Ad Asmara fu costruito un tempio in legno, anche grazie all'aiuto degli ebrei locali. Trasferitosi in Eritrea, Terracina il 10 maggio del 1936 organizzò "una funzione di ringraziamento per la vittoria e per la proclamazione dell'impero alla presenza delle più alte autorità", prima di essere rimpatriato in novembre.

Se il fascismo era antisemita, lo mascherava davvero bene.

E i soldati ebrei si avviarono volontari alla guerra di Spagna. Dove i rabbini, invece, non li seguirono.

"I nostri valorosi correligionari, che combattono in Ispana - lamentò il 18 maggio 1938 Davide Panzieri in una lettera ad Aldo R. Ascoli, presidente della comunità romana - sono privi di assistenza religiosa e ne hanno assoluto bisogno".

Tale Aldo Marino di Sabato - peraltro "un deficiente" - era stato truffaldinamente convertito. "Perciò - scrive Panzieri - urge che un nostro assistente spirituale accorra a sostenere i nostri soldati che combattono per la patria, e la cosa va risolta con prontezza fascista".

Non ce ne fu il tempo. Pochi giorni prima il colonnello ebreo Giorgio Liuzzi aveva "impunemente" comandato il suo reparto nella sfilata romana in onore di Hitler.

Due mesi dopo il cinico e repentino voltafaccia di Mussolini.

La storia cambia e le vicissitudini dei militari ebrei spiegano bene come. Alcuni si suicidarono. Giorgio Morpurgo cercò la morte nella battaglia di Catalogna. Fu l'ultima medaglia d'oro a un ebreo, che si aggiunse alle tre della Grande Guerra. Altri tentarono in ogni modo di continuare a servire l'Italia e Mussolini.

Ebrei "arianizzati" restarono nell'esercito. Altri ancora tentarono di arruolarsi sotto falso nome, persino nella Repubblica sociale.

Nessuno si preoccupò di cambiare il nome ebraico alle navi intitolate agli eroi Daniele Manin, Giuseppe Finzi e Alberto Liuzzi. Ma ha ragione Giovanni Cecini quando in fondo suggerisce che per gli italiani ebrei la "morte della Patria" andrebbe datata luglio 1938 e non 8 settembre 1943.

E forse non solo per loro. Per colpa di Mussolini.

A Perugia prosegue la Giornata mondiale della lettura, festa della tradizione catalana

Fino a domenica una rosa per un libro

MARIA MAZZOLI

PERUGIA - La Giornata mondiale del libro e del Diritto prosegue con la sua scia di iniziative fino a domenica. I lettori che desiderano aderire alla tradizione riceveranno in omaggio, all'acquisto del libro, un biglietto augurale con il logo di San Giorgio ed una rosa.

L'iniziativa, proclamata nel 1995 dall'Unesco, per esportare una tradizione molto sentita nata in Catalogna, in Spagna, coincidente con la Festa di San Giorgio, da quest'anno è approdata anche a Perugia.

Durante la ricorrenza, è usanza ormai secolare che in Catalogna gli uomini regalino alle donne una rosa e ricevano in cambio un libro, in uno scambio di bellezza e cultura, quasi a voler esorcizzare la presenza del drago dell'ignoranza. E dalla Spagna la tradizione è stata poi diffusa in tutto il mondo.

La Giornata mondiale del libro sarà anche un appuntamento proposto per incentivare la lettura, per far accrescere l'interesse da parte di adulti e bambini verso i libri di ogni genere.

Due bambine intenete nella lettura di un testo

Che gli italiani leggessero poco è cosa nota, ma ciò che desta ancora più allarme è che anche i piccoli seguano la tendenza registrata nei grandi. Una propensione confermata anche nel corso del convegno "Bambini e adolescenti e valore del libro", organizzato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia della Bicamerale a febbraio, in collaborazione con l'Aie, associazione italiana editori, dove uno dei dati più significativi emersi è che i bambini leggono molto meno rispetto ai loro coetanei europei".

"L'intento - spiegano dalla Libreria Grande - è quello di aderire alla festa consentendo ai lettori di fare uno scambio culturale di una rosa con un libro. Si possono anche scegliere delle lettere personalizzate con il logo di San Giorgio per allegare un messaggio al libro da regalare, dei segnalibri ad hoc.

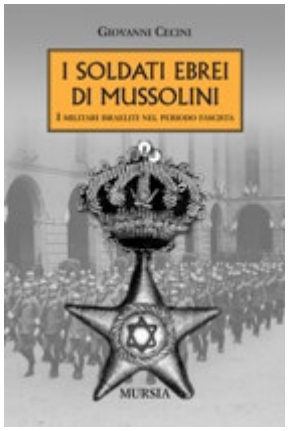
L'evento è stato proposto per incentivare la lettura anche nei piccoli. Per i bambini, infatti, sarà disponibile il libro "San Giorgio, la principessa e il Drago" che narra, in una edizione coloratissima, la suggestiva leggenda di San Giorgio e il Drago.

E, pur essendo il primo anno di adesione all'evento, l'iniziativa sta riscuotendo successo tra il pubblico della libreria che incuriosito si avvicina e approfitta per conoscere da vicino i dettagli dell'iniziativa".

La Libreria Oberdan di Perugia e la Libreria Grande a Ponte San Giovanni, in via della Valtiera 229 L/P, hanno allestito degli spazi interni dedicati all'appuntamento "San Giorgio, una rosa per un libro" per favorire, appunto, lo scambio di rose e libri.

Per ulteriori informazioni e per conoscere le prossime iniziative è possibile consultare gli indirizzi www.libreriagrande.it o www.libreriaoberdan.it.

Testimonianze fra cronaca e storia



I SOLDATI EBREI DI MUSSOLINI
di Giovanni Cecin

Pagine 28(
Euro 17,00
Codice 13213C
EAN 978-88-425-3603-

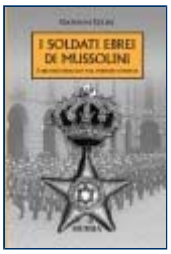
«L'antisemitismo non esiste in Italia. Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nell'esercito. Tutta una serie sono generali.»
Benito Mussolini, marzo 1932

Tra il 1848 e il 1938 la partecipazione dei cittadini di religione ebraica alle forze armate italiane fu attiva e decisiva sia in pace sia in guerra. Prendendo parte con valore a tutt battaglie risorgimentali e a tutti i conflitti successivi, essi dimostrarono un forte senso d'identità con i destini della Patria e del regime fascista.
Durante il Risorgimento il re Carlo Alberto concesse piena uguaglianza, integrazione ed emancipazione alla minoranza ebraica. Il patriottismo e il militarismo fecero il resto, sostituendo l'appartenenza religiosa, creando un'identità nazionale solida e annullando qualsiasi differenza tra cristiani e israeliti. La situazione imperturbata si protrasse anche in periodo fascista: alcuni collaboratori di spicco di Mussolini erano ebrei e il consenso non mancò, come non si esaurì il continuo affluire dei giovani israeliti in divisa.
Con la guerra di Etiopia, la sterzata totalitaria e l'avvicinamento alla Germania nazista, la politica mussoliniana cambiò rotta puntando alla progressiva discriminazione e persecuzione degli ebrei italiani, militari compresi.

L'autore

Giovanni Cecini, nato a Roma nel 1979, è laureato in Scienze Politiche e in Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Socio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e collaboratore dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è autore di articoli e saggi sulle riviste «Unuci», «Ha Keillah», «Il Secondo Risorgimento d'Italia», «Nike - La rivista delle scienze politiche» e «DEP» dell'Università Ca' Foscari di Venezia, tra cui L'occupazione italiana della Provenza (2005), Un intellettuale italiano: «l'Educatore fascista» Giovanni Gentile (2006) e Dall'Impero alla Repubbli Corpo di Spedizione italiano in Anatolia (2007).

Argomento: Forze Armate Italiane - Info by Hilts (04/08)



I SOLDATI EBREI DI MUSSOLINI di Giovanni Cecini, Mursia

In questo saggio viene analizzata la presenza ebraica all'interno delle Forze Armate italiane dal Risorgimento fino alla Seconda pace che in guerra gli ufficiali e i militari israeliti furono elementi essenziali, partecipando alla costruzione dello Stato itali istituzioni civili e militari. Il regime di Mussolini non mutò questa condizione, anzi anche nelle guerre d?Etiopia e di Spagna notevole e esemplare; tuttavia la sterzata totalitaria e l'avvicinamento diplomatico alla Germania hitleriana, portò anche in It legislazione antiebraica avviata a partire dal 1938, tra i tanti provvedimenti adottati, comportò anche la completa espulsione d creando drammi personali e tragiche scelte: isolamenti, emigrazioni e suicidi, sempre però con la convinzione di aver onorato fi soldati italiani.

Finalmente un libro serio su di un argomento poco conosciuto e studiato!

Consigliamo di leggere l'interessante introduzione tra gli articoli.

Giovanni Cecini

I SOLDATI EBREI DI MUSSOLINI

I Militari Israeliti nel periodo fascista.

MURSIA EDITORE

"L'antisemitismo non esiste in Italia. Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nell'esercito. Tutta una serie sono generali." Benito Mussolini, marzo 1932

Tra il 1848 e il 1938 la partecipazione dei cittadini di religione ebraica alle forze armate italiane fu attiva e decisiva sia in pace sia in guerra. Prendendo parte con valore a tutte le battaglie risorgimentali e a tutti i conflitti successivi, essi dimostrarono un forte senso d'identità con i destini della Patria e del regime fascista.
Durante il Risorgimento il re Carlo Alberto concesse piena uguaglianza, integrazione ed emancipazione alla minoranza ebraica. Il patriottismo e il militarismo fecero il resto, sostituendo l'appartenenza religiosa, creando un'identità nazionale solida e annullando qualsiasi differenza tra cristiani e israeliti. La situazione imperturbata si protrasse anche in periodo fascista: alcuni collaboratori di spicco di Mussolini erano ebrei e il consenso non mancò, come non si esaurì il continuo affluire dei giovani israeliti in divisa.
Con la guerra di Etiopia, la sterzata totalitaria e l'avvicinamento alla Germania nazista, la politica mussoliniana cambiò rotta, verso la progressiva discriminazione e persecuzione degli ebrei italiani, militari compresi.

Giovanni Cecini, nato a Roma nel 1979, è laureato in Scienze Politiche e in Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Socio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e collaboratore dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. È autore di articoli e saggi sulle riviste «Unuci», «Ha Keillah», «Il Secondo Risorgimento d'Italia», «Nike - La rivista delle scienze politiche» e «DEP» dell'Università Ca' Foscari di Venezia, tra cui L'occupazione italiana della Provenza (2005), Un intellettuale italiano: «l'Educatore fascista» Giovanni Gentile (2006) e Dall'Impero alla Repubblica. Il Corpo di Spedizione italiano in Anatolia (2007).

Storia XXI secolo
PORTALE DEI SITI DI STORIA ITALIANA

RESISTENZA

home

ricerca

anpi

scrivici

home

Giovanni Cecini

“I soldati ebrei di Mussolini”

Mursia 2008

Questo saggio analizza la presenza ebraica all’interno delle Forze Armate italiane dal Risorgimento fino alla Seconda guerra mondiale. Sia in pace che in guerra gli ufficiali e i militari israeliti furono elementi essenziali, partecipando alla costruzione dello Stato italiano e alla solidità delle istituzioni civili e militari. L’appartenenza religiosa e “di comunità” venne gradualmente sostituita dall’adesione a un Patria, i cui destini erano legati agli altri abitanti della Penisola, senza distinzioni di religione o cultura. Il regime di Mussolini non mutò questa condizione, anzi anche nelle guerre d’Etiopia e di Spagna il contributo ebraico fu notevole e esemplare. La politica fascista sempre indirizzata all’obiettivo di trovare vantaggio nelle specifiche situazioni, anzi arrivò a livello internazionale anche ad appoggiare alcune frange sioniste revisioniste con il proposito di ostacolare la presenza britannica in Palestina. Solo il problema razziale scaturito dalla fondazione dell’Impero nel 1936, la sterzata totalitaria e l’avvicinamento diplomatico alla Germania hitleriana, portò anche in Italia il clima antisemita. La legislazione antiebraica avviata a partire dal 1938, tra i tanti provvedimenti adottati, comportò anche la completa espulsione di tutti i militari israeliti, creando drammi personali e tragiche scelte: isolamenti, emigrazioni e suicidi, sempre però con la convinzione di aver onorato fino all’ultimo la divisa di soldati italiani. Ormai relegati a cittadini di serie “B”, chi riuscì a scampare alle deportazioni, desideroso di combattere ancora una volta per l’Italia, trovò spazio nelle file della Resistenza o del ricostituito Regio Esercito nell’Italia meridionale.

Giovanni Cecini è nato a Roma nel 1979. Laureato in Scienze Politiche e in Lettera e Filosofia e collaboratore dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, è autore di articoli e saggi storici su riviste specializzate.

L'ebreo... fuori dalle caserme italiane!

Nel 70° anniversario della legislazione antisemita un libro racconta i congedi razziali dalle Forze Armate italiane

Nell'anno 2008 ricorrono anniversari importanti per la storia d'Italia. La celebrazione della vittoria della Grande Guerra del 1918, coronamento dell'unificazione nazionale, testimoniata dal ricordo dei "Ragazzi del '99" e dell'avanzata a Vittorio Veneto, si affianca al 60° compleanno della nostra Costituzione repubblicana, norma e fonte primaria di democrazia e libertà. Tuttavia se tali avvenimenti rammentano episodi positivi del passato recente del Paese, non è possibile - e non sarebbe morale - dimenticare anche le pagine più tristi che lo Stato italiano ha scritto nell'ultimo secolo.

E' per questo che la legislazione antisemita, avviata dal regime fascista proprio nel 1938, non deve rimanere uno scomodo tabù, ma continuo argomento di studio e di analisi, nel tentativo di dimostrare che episodi di questo tipo non possono nell'avvenire più trovare spazio nella vita di una comunità o - nella migliore delle ipotesi - dell'intera umanità. Come motivo di ricordo e testimonianza è in uscita presso l'editore Mursia il volume I soldati ebrei di Mussolini di Giovanni Cecini. L'opera, seguendo una ricercata e attenta analisi dei fatti, attraverso la scoperta di documenti inediti e il racconto di alcuni protagonisti, chiarisce come nelle Forze Armate dal Risorgimento in poi i cittadini italiani di religione ebraica fossero parte integrante ed elemento non trascurabile. Se nelle guerre d'Indipendenza e nel Primo conflitto mondiale essi dimostrarono con eroismo e valore un solido e sincero patriottismo, anche durante il periodo fascista tale attaccamento ai destini della Nazione non venne meno, affermandosi pure nelle guerre d'Etiopia e di Spagna. Del resto lo stesso Mussolini nei primi 15 anni del suo regime, assolutamente indifferente ai problemi razziali presenti in alti paesi, si dimostrò molto amichevole persino nei confronti degli esuli ebrei provenienti dall'intollerante Germania. Solo il desiderio di dare alla dittatura una decisa veste totalitaria e l'avvicinamento ai metodi brutali del governo nazista portarono anche in Italia dal 1938 la piaga delle discriminazioni e delle persecuzioni antisemite, scalfendo in maniera subdola e opportunistica un clima di piena emancipazione e uguaglianza fino allora largo e diffuso.

Se tale scelta rappresentava già di suo un elemento nefasto e crudele, si amplificava ancora di più, se applicata ai soldati e agli ufficiali che - come servitori dello Stato - credevano in pieno nel senso di Patria. Essi si sentirono traditi da quelle istituzioni, che invece fino a pochi mesi prima avevano loro rivolto solenni onori e ricompense, a fronte del valore espresso dalle medaglie e dagli atti eroici. Ecco quindi che nel volume di Cecini emerge il dramma di quei tanti militari, espulsi e congedati dalle Forze Armate; non solo "disoccupati" da quello che per molti era una missione, ma completamente abbandonati al loro destino di tristi cittadini di categoria inferiore. Molti di loro si rinchiusero in un triste e angosciante silenzio, altri espatriarono perché disincantati da quel senso di identità nazionale, altri ancora nell'incapacità di accettare questa pugnalata, trovarono nel suicido l'unico modo di reagire.

La guerra mondiale non farà che moltiplicare le sofferenze di questi ex militari, fino all'occupazione tedesca che si risolse per molti in un triste epilogo: chi nei campi di sterminio, chi nelle Fosse Ardeatine, chi ancora ucciso in combattimento nelle file della Resistenza e del ricostituito Regio Esercito, per riscattare la dignità del Paese in ginocchio.

Proprio in una società che purtroppo spesso dimentica la propria storia e il suo senso di identità, I soldati ebrei di Mussolini è la testimonianza di come, in antitesi ai consolanti e banali giudizi di "Italiani brava gente", bisogna non cessare mai di conoscere il proprio passato per sapere affrontare il presente e costruire al meglio il futuro.